

IL FRIULI

N.º 149.

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decina: tre pubblicazioni costano come due.

IL CONGRESSO DELLA PACE.

Il congresso della pace, noi lo sappiamo, non si considera come un tentativo serio dagli uomini che si dicono serii.

Gli uomini serii sono quelli che non sanno concepire l'avvenire che sull'immagine del presente, e agli occhi di quali ogni innovazione è una chimera, ogni riforma una turbazione dell'ordine. Sopprimere un abuso loro sembra per lo meno così colpevole come uccidere un uomo: è, secondo essi, un assassinio sociale.

Gli uomini serii trovano naturalissimo che gli Stati consacchino un quarto, un terzo e perfino la metà delle proprie rendite per tenere in piedi un'armata pel pericolo di una guerra, di cui trentatre anni di pace e molti esperimenti decisivi hanno dimostrato la poca probabilità.

Gli uomini serii trovano naturalissimo che la Francia abbia sciupato 6 miliardi 850 milioni dal 1831 al 1849 per giungere ad una situazione, in cui non le fu permesso di alzare voce autorevole intorno nessuna questione, nemmeno allora che si trattava soltanto d'invocare i trattati del 1815 per l'incorporazione di Cracovia.

Gli uomini serii preteondono che quel denaro non sarebbe stato mai speso, se una sola metà di questa somma di quasi sette miliardi fosse stata impiegata per strade di ferro, canali, vie di trasporto, navigazione fluviale, incoraggiamento all'agricoltura, riduzione delle tasse di consumo, al miglior scompartimento delle imposte, a dilatare il credito, alla circolazione del denaro, a distruggere le rivoluzioni e i loro pretesti combattendoli nelle loro cause.

Gli uomini serii negano ciò che è evidente, che cioè la guerra civile tende universalizzarsi colla pace armata.

Gli uomini serii non ammettono che l'Europa sia abbastanza illuminata per discutere in un congresso la semplice questione che si basa sul principio: l'armata di ciascun Stato sarà proporzionata alla sua popolazione, e non dovrà eccedere il duecentesimo.

V'ha mai una questione più chiara ne suoi termini e facile nella sua applicazione? Il contingente militare degli Stati componenti la confederazione germanica non era forse determinato di comune accordo? Qual è lo stato che non voglia credere essere suo interesse l'adottare questa regola equa, per cui si lascia a ciascuna nazione il suo peso specifico nelle bilancie del mondo, non si attenta menomamente all'equilibrio europeo, e si abolisce il reclutamento, questa imposta sul sangue durante la guerra, questa imposta sul tempo durante la pace, questa violazione della libertà individuale?

Utopie, voi dite. E che dunque? (Qui l'autore dell'articolo cita alcuni passi delle opere di Montesquieu e Voltaire, alcune parole di Robespierre nell'opera di Lamartine e di Napoleone negli scritti di Saint Helena, poi invoca le opinioni del generale Cavaignac e dello stesso Odillon Barrot enunciate dalla tribuna: tutti uomini che riconobbero almeno in teoria i vantaggi della pace).

Gli uomini serii non si credono dunque obbligati ad essere ragionevoli?

Convien pertanto scegliere tra il mantenimento di una forza militare che costa 400 milioni per anno e un fallimento che è imminente. Il signor Odillon Barrot così dice.

Fa duopo determinarsi tra la conservazione d'un'armata di 500,000 uomini e l'impossibilità della Repubblica. Così parla il signor Thiers.

Si vuole la rovina della società? Si invocano le conseguenze d'un fallimento? Si vuol sopprimere la libertà? Ebbene! non si ha che a perseverare negli errori che da trent'anni dominano la Francia e l'Europa, costituiscono la debolezza dei governi e la forza del socialismo cagionando ai popoli acuti dolori: non si ha che ad opprimere, sotto il peso dell'indifferenza e del dispregio, la lodevole iniziativa assunta da questi apostoli della pace venuti dall'America, dall'Inghilterra e dal Belgio coll'unico scopo di rendere gli uomini favorevoli allo sviluppo delle idee di unione universale e di benessere popolare.

Taluno può farsi balle de' loro progetti, non mai il giornale che noi dirigiamo: rendendo ad essi giustizia egli si onora.

Il motteggio e la persecuzione partorirono quasi sempre grandi riforme: non è forse vero che la riforma concepita da Cobden e compiuta da Peel cominciò, sei anni addietro, coll'esserè un oggetto di disprezzo, di derisione, di scetticismo? Coloro che volendo sia mantenuta la pace, vogliono la riduzione della milizia, sono uomini serii: quelli che pur bramando la pace, rifiutano il proprio voto alla diminuzione della forza armata, non lo sono. Eglino sono rivoluzionari senza saperlo, sono socialisti senza volerlo. E oggidì sembra che i popoli sieno conservatori, rivoluzionari i governi. I popoli aspirano alla ricchezza, i governi colle loro leggi conducono alla miseria; i popoli pensano seriamente al bene, non già i governi. I governi sono tuttora all'età dei balocchi, in cui è piacere batere sul tamburo, trascinare una spada ed eseguirsi fanciullescamente una manovra. Ma sapete voi, uomini serii, quanto costano all'Europa questi solazzi? Le costano per ogni anno un terzo delle sue rendite: ed è per questa ragione che non è possibile dare a tutti

lavoro, il quale a tutti procurerebbe almeno un tozzo di pane.

La pace armata è la miseria inavvertita. Facciamo guerra alla miseria! Questa sventura che miete le famiglie del povero ed è fonte d'inquietudini al ricco, è la sola che dovremmo combattere ormai: e l'Europa si appresterebbe a questa guerra, se gli uomini di Stato che sono alla somma delle cose non fossero retrogradi almeno di un terzo di secolo.

In luogo delle parole: Pace armata affrettiamoci a sostituire il motto: Pace organizzata. Non è solamente la libertà conculecata che lo esige, lo esige pure la civilizzazione pericolante.

In questo articolo il sig. Girardin applaude ad un'utopia. La Pace universale sarebbe per certo un gran bene; ma considerando gli uomini quali sono non quali dovrebbero essere, considerando i governi nelle loro relazioni interne ed internazionali, noi non possiamo concepire speranza di raggiungere presto questo bene. E finché gli uomini non saranno tutti virtuosi, un governo dovrà sempre possedere una forza bastante a proteggere la società contro i turbatori dell'ordine; finché i governi tutti non cammineranno per le vie della giustizia, bisognerà sempre che il capo dello Stato posseda una forza alta a proteggerne i confini e quarentinare l'esistenza contro le cupidigie e i tradimenti di straniere potenze.

La Pace universale e le sue conseguenze sono cose per certo desiderabilissime; ma per ora sono, ripetiamolo, una bella utopia.

Nota della Redazione:

ITALIA

Ecco quanto scrive la Legge sulle recenti oppressive disposizioni dello restaurato governo clericale.

Gli atti della commissione governativa di Roma, i manifesti dei commissari straordinari nelle legazioni, nelle marche e nelle altre provincie degli stati romani, confermano i funesti sospetti, accrescono la dolorosa incertezza che l'animo ci contrista da lungo andar di tempo intorno alle sorti avvenire di quella regione dell'Italia centrale che ora è ritornata sotto il dominio temporale della Santa Sede.

Noi non possiamo esser sospetti di parzialità o di preconcetta avversione verso il governo di Pio IX: abbiamo sempre espresso francamente la nostra antipatia e la poca o nessuna fiducia che ci ispirano coloro che accerchiano il Santo Padre, ma anche verso di essi ci siamo mostrati equi e giustissimi: non abbiamo precipitato il giudizio: abbiamo aspettati i fatti.

Ma oggi i fatti parlano chiaro, troppo chiaro. Che cosa dicono e ridicono i proclami di monsignor Bedini, di monsignor d'Andrea, di monsignor

guer Berardi, di monsignor Bella, dei tre eminentissimi componenti l'altra commissione governativa di Roma? Sempre gli stessi rimproveri al governo mazziniano (ed in ciò hanno interamente ragione) ma nessun motto che accenni a politiche istituzioni, nessuna parola di conforto e di pace alle innocenti popolazioni e segnatamente nessuna provvedimento che premunisca coi fatti, non con le parole, contro il ritorno della licenza e della tirannide rivoluzionaria. La corazzata impenetrabile di Roma e di Pio IX contro l'anarchia è lo statuto sinceramente e pacificamente attuato. Ora è appunto la parola statuto, che manca sistematicamente in ogni documento ufficiale del governo pontificio.

Alle parole si aggiungono gli atti. Il decreto della commissione governativa intorno alla carta monetata ha prodotto un malcontento ed una esasperazione indescrivibile. Alla testa del nuovo ministero è collocato monsignor Savelli, educato all'antica scuola clericale, con la memoria ancor fresca degli esempi e dei consigli da altri ricevuti. I suoi colleghi laici Giansanti e Galli son forse uomini di rette intenzioni: ma che potranno fare a prò del bene? che argine potranno opporre al torrente reazionario? fra breve dovranno imitare l'esempio del Luati e dimettersi dall'eminente ufficio col rimorso di non aver fatto nessun bene, di non avere impedito nessun male.

A Bologna succede peggio. Cosa da non potersi nè credere nè immaginare! Antonio Zanolini ed Annibale Ranuzzi perseguitati ed arrestati, come faziosi e come ribelli! Antonio Zanolini, il cognato egregio di Antonio Silvani di santa e diletta memoria, l'esule onorando che arrecò in patria la dottrina e la esperienza, non i rancori, non le passioni, non le ire vendicative dell'esiglio, l'onesto Delegato di Ancona che preferì la povertà e la persecuzione alla vergogna di mancare a Pio IX, di farsi complice dell'anarchia.

Annibale Ranuzzi, uomo dotto e sapiente, cittadino ed italiano avvisatissimo, assunto alla dignità di membro dell'alto consiglio (ossia della camera dei pari) da Pio IX, nemico leale e dichiarato delle esorbitanze e delle follie mazziniane! Ecco gli uomini, contro i quali inveisce monsignor Bedini. E qual è il delitto a cagione del quale si toglie loro la libertà? avere riverentemente ma fermamente dichiarato che la conservazione delle franchigie costituzionali è necessaria alla pace di Roma e d'Italia, alla libertà, all'ordine, al decoro del pontificato temporale, alla personale dignità di Pio IX, alla gloria della religione. Questa è sempre la sorte dei moderati, vale a dire di coloro che vogliono davvero la libertà, non corrotta da nessuna violenza, non contaminata da eccessi: perseguitati dagli amici della licenza e da quelli del dispotismo. Chi jeri era asiretto a celarsi per scampare al pugnale repubblicano, oggi è cacciato in prigione da monsignor Bedini! Dalla semplice enunciazione di questo fatto emerge l'apologia eloquentissima del patriottismo illuminato e sincero di quegli ottimi italiani. Il pensiero della loro sorte ci affligge oltre ogni credere, ma essi hanno un conforto che nessuna forza umana nessun arbitrio possono rapire, la coscienza di aver sempre voluto il bene, di non aver patteggiato nè cogli impostori di libertà nè con quelli dell'ordine, di aver sempre aborrito la licenza ed amata la libertà, di aver servito gli interessi della nazione e dell'Italia, non quelli delle sette...

A rendere più fosco le tinte del lugubre quadro s'aggiunge il contegno inesplicabile del generale Oudinot e dei rappresentanti diplomatici della Francia. Possibile che un uomo così grave, così mite come il sig. di Courcelles non abbia toccato con mano l'abborrimento che tutti sentono verso il governo clericale e non sia convinto a quest'ora della inevitabile necessità di conservare ai sudditi del pontefice le già concesse franchigie? Possibile che il generale Oudinot, il figliuolo del prode maresciallo duca di Reggio, soldato della repubblica francese si rassegni a dividere la poco invidiabile gloria del generale Cordova, del generale Nunziante...?

I giornali francesi danno la notizia che il generale Oudinot è richiamato dal comando dell'esercito stanziato in Roma e tutti a quasi tutti concordano nell'attribuire questo fatto al soverchio zelo, col quale l'onorevole generale si è dato a sostenere ed a difendere gli atti della commissione cardinalizia di Roma. Noi siamo dispostissimi a scorgere in quel richiamo un augurio di bene, un indizio di migliore consiglio. Faccia Iddio che il nostro presupposto non abbia ad esser fallace. La questione romana è una questione spinosa ed intricatissima: e la condizione della Francia rimpetto ad essa è delicatissima. Ma vi sono doveri di lealtà e di onore, che nessuna considerazione di uomini o di eventi può far trasgredire, e la Francia abbandonando la difesa delle libertà costituzionali di Roma mancherebbe a se stessa. La ristorazione dell'assolutismo clericale sarebbe un fonte perpetuo di anarchia e di disordine.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 23 agosto.

Romani!

L'ordine e la tranquillità non sono stati turbati un solo istante dal giorno che la vostra città fu occupata dall'armata francese.

Il governo temporale del Sommo Pontefice vi è stato ristabilito coll'applauso universale.

Giusti ammiratori della disciplina dei nostri soldati, voi date loro in ogni circostanza le prove di un'affezione la cui origine è dei pari onorevole per essi e per voi.

L'accordo il più perfetto regna fra i militari d'ogni grado e la popolazione, così in Roma come negli accantonamenti.

I nostri voti e le nostre speranze attendevano tali risultati.

Col preservarvi dalle reazioni politiche (?) noi abbiamo nel tempo stesso corrisposto al nostro dovere ed ai nostri sentimenti.

Le vostre simpatie sono una ricompensa, di cui conosciamo tutto il valore, e che io stimo singolarmente.

Sento nel cuore il bisogno di rinnovarvene l'assicurazione nel momento che la mia missione negli Stati Pontifici sta per cessare.

Rientrerò in Francia: vi conserverò sempre la memoria degli evidenti attestati di fiducia e di stima che mi avete dato.

Nessuno può sapere quel che gli è riservato nell'avvenire: ma conosco che i miei sentimenti per voi sono inalterabili.

Ringrazio la Provvidenza di avermi data una momentanea influenza sopra i vostri destini.

Io benedirò nuovamente il Cielo se pria che finisca la mia vita mi sarà permesso ancora di contribuire alla prosperità e grandezza di un paese che ha titoli potentissimi alla mia divozione ed alla mia riconoscenza.

Roma 23 agosto 1849.

Il gen. in capo OUDINOT DE REGGIO.

— Un corrispondente del *Journal des Dèbats* scrive da Roma in data 14 agosto quanto segue:

Il viaggio del generale in capo, gli ultimi

corrieri venuti dalla Francia, i dubbj risultamenti ottenuti dalla Commissione Reggitrice, sembra che abbiano consigliato a Gaeta una politica migliore. (??)

Ora pare che ci si dia ascolto, che si cominci finalmente a rendere giustizia e a conoscere lo scopo della nostra spedizione ed i mezzi cooperati onde recarla ad effetto. Il viaggio d'Albano forse si farà, e forse il Papa consentirà ad inoltrarsi più avanti. Faccia Iddio che questo presagio si avveri, poichè sin tanto che Roma sarà vedovata del suo Pontefice nessun reggimento politico vi si potrà stabilire. La Commissione ha nominato un nuovo ministro, il sig. Sacchini, che unisce in sé i ministeri del commercio, dell'agricoltura delle arti belle, e delle pubbliche costruzioni. Secondo alcuni egli è un uomo di molto ingegno, secondo altri non è che una mediocrità: è però opinione generale che egli sia un uomo onesto. E questo basta.

La questione della Banca non è stata decisa che provvisoriamente. Si è protratto il corso forzato delle sue Cedole fino al primo gennaio 1850, senza spiegare se il Governo intendeva di accettarne la garanzia. Questo decreto non piace nè punto nè poco. La spedizione si è ora mutata in occupazione indefinita: sin adesso i nostri soldati erano alloggiati abbastanza male, e dispersi in parecchi siti; ora loro si apparecchiavano delle caserme. Le febbri estive continuano a molestarci, e se le nostre truppe vorranno sommersi alle minute precauzioni igieniche richieste dal clima, il numero degli infermi sarà tostamente minore.

Il signor Courcelles è partito per Castellamare gravemente indisposto. Questa subita indisposizione è tanto più a lamentarsi in quanto che uno degli inviati delle Potenze rappresentate a Gaeta è incessantemente in conferenza coi Cardinali, cui il Papa ha commesso di concertare cogli ambasciatori la raccolta, le misure che si dovranno adottare per riuscire alla soluzione definitiva di questa gravissima questione. Il generale Oudinot ha ricevuto l'ordine di restare a Roma finchè il sig. de Courcelles sia ripristinato in salute.

Si dice che fra il generale Oudinot e il Trumvirato reggente siano insorti gravi dissidj. Sembra che la Commissione trovando che il Municipio eletto dal generale adoperasse con viste troppo liberali abbia desiderato che fosse disciolto: ma il generale si oppose a tale deliberazione reazionaria, dichiarando che l'onore della Francia non avrebbe potuto comportare sì fatta misura.

FRANCIA

PARIGI 23 agosto. Si legge nell'*Evénement*:

Dopo la sessione dei Consigli generali avrà luogo la riunione a Champatreux, che sarà composta di soli venti invitati. Thiers vi porterà un programma che servirà di regola generale nella ventura sessione. Gli articoli saranno più volte sottoposti a dibattimento per evitare in seguito ogni motivo di discordia.

— Le due tesi che gli avversarii moderati del ministero sostengono ogni giorno contro di lui, cioè a dire la revisione immediata della costituzione e un mutamento essenziale nel personale amministrativo, ricevono energiche risposte dal *Moniteur du soir*, riprodotte e commentate da molti giornali nel mattino seguente. Siccome questo foglio è in relazione officiosa col governo e 6 articoli di cui si tratta sono dettati con

molta chiarezza e fermezza, taluni pensarono di attribuirli al sig. Dufaure in persona. Che questi articoli rispondano alle idee del Ministro può darsi, ma che essi escano dalla sua penna, io ho buone ragioni per negarlo. Ciò mi fa ricordare che, nei primi anni del regno di Luigi Filippo, un giornale ministeriale avendo motteggiato graziosamente il *National* riguardo alcuni articoli in cui presentava come misure strategiche minacciose i cambiamenti operati nel giardino delle Tuileries nelle passeggiate della famiglia reale, qualche bello spirito disse che quelle risposte all'opposizione erano dettate dal re medesimo; e tutti i giornali della sinistra accreditarono questa voce e si designarono caricature rappresentanti Luigi Filippo nell'atto di tener la penna e guidare la mano di un giornalista.

Mi raccontò queste particolarità il redattore stesso, a cui si dava a questo modo l'onore della collaborazione reale, e che su questo equivoco ebbe occasione di ridere.

Journal de Francfort.

Il Congresso degli amici della pace universale, che si sono riuniti quest'anno a Parigi, si riunirono per la prima volta l'anno scorso a Bruxelles, dove tennero quattro sedute. A questa prima adunanza si trovavano presenti trecento membri venuti dal Belgio, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.

Quest'anno il Congresso della pace alza la sua voce a Parigi, mentre l'Europa ode ancora il rimbombo del cannone. Sieno benedetti questi uomini che da ogni punto del globo convengono qui, per gettarsi tra i contendenti e dir loro: abbasso le armi!

Il sig. Vittor Hugo, avendo a sinistra il sig. Atonasio Coquerel e a destra l'abate Deguerry presiedette oggi alla prima adunanza, che si aprì colla lettura delle lettere di adesione inviate al Congresso. Tra queste ve n'era una dell'arcivescovo di Parigi, che fu tradotta e letta poi in inglese da Riccardo Cobden. In mezzo a un profondo silenzio Vittor Hugo pronunciò un discorso bellissimo, in cui provò l'idea della pace universale non essere solo un'idea santa e religiosa, ma eziandio un'idea pratica e realizzabile.

La discussione si aprì poscia riguardo la prima proposta del Congresso: gli arbitri internazionali, che fu adottata con applausi. Si lessero poi i nomi dei membri che si fecero inscrivere al comitato di Parigi, e si cominciò dai forestieri. Il Presidente pronunciò poi un bel discorso che fu ascoltato colla massima attenzione e seguito da vivissimi applausi: e meritamente, perchè in quello si pennelleggiò coi più vaghi colori il quadro dell'umanità unita nella fede, nella civilizzazione, nella virtù.

AUSTRIA

A governatore della provincia di Venezia è preventivamente destinato il conte Marzani, fu delegato di Udine.

Wanderer.

La guerra d'Ungheria è da considerarsi come finita. Secondo il nostro parere Görgey, che era quasi l'unica morale celebrità della rivoluzione ungherese, v'ha terminata. Noi salutiamo questo avvenimento sinceramente e senza riguardo, quale un favorevole sviluppo della libertà nell'Austria; noi persistiamo quindi nella nostra fissa opinione e desiderio di una sincera e forte riorganizzazione della Monarchia.

Noi consideriamo ogni guerra da qualsiasi principio indotta, quale un ostacolo per lo sviluppo organico di uno stato. Quando il destino delle nazioni poggia sulla punta della spada, quando

l'odio e le passioni subentrano al posto dei diritti dei popoli, non si presio per certo alcun servizio né alla legalità né alla libertà, in qualsiasi senso possano esser queste intese. La Francia vincitrice sentì la forza armata di Napoleone nella stessa guisa come i paesi vinti.

Ma prescindendo pure da questa generale sentenza, il fine pacifico di questa sanguinosa guerra civile è un grande fatto, le cui conseguenze fra noi in breve si faranno per certo sentire.

Fino alle attuali circostanze qualsiasi franca manifestazione era quasi impossibile: soverchio timore, e talvolta servile spionaggio la facevano ritenere quale un attentato delittuoso contro la quiete dello Stato: persino il moderato, rattristato dalle grandi perdite materiali, che il commercio e l'industria ebbero a soffrire da questa guerra, era sospettoso e vedeva brame sovversive in ogni opinione che non armonizzava colla propria. Ma ora possiamo sperare, che la pubblica voce, quando si renderà palese in modo legale, troverà minori sospetti di pria, e secondo il desiderio espresso dal ministro Bach nella sua circolare, servirà in molte circostanze alle stesse autorità di norma.

Noi siamo pure d'opinione, che la stampa, la quale nell'interesse del bene comune si sottopose volentieri a tutte le restrizioni, ora potrà consacrarsi con maggiore attenzione e con più franca parola dedicarsi alla grand'opera della riorganizzazione dell'Austria.

Fino a che gli affari dell'Ungheria erano ancor pendenti, finchè gli animi viveano in dubbio angoscioso, i rappresentanti della libera stampa doveano da sé soli riconoscere, che in quel momento non si dovea accrescere il dolore del corpo dello stato col toccargli la parte ferita, alla quale non si potea prestar soccorso. Si dovea evitare l'apparenza di volere in un tempo di tale eccitamento spargere maggiori inquietudini; si doveano trattenere alcune giuste opinioni, onde non fossero giudicate per false, nell'eccitamento del momento potessero produrre un effetto contrario. Non si potea far menzione di alcune urgenti riforme perchè non si volea procurare al governo in questi difficili momenti nuovi imbarazzi. Ma se i maggiori imitando l'esempio di Görgey ritorneranno ai loro doveri, noi in allora speriamo di vedere aperto il varco alla legale libera stampa, e di poter esprimere francamente i sinceri desiderj pel bene dell'Austria e del suo libero sviluppo.

E qual guadagno per l'umanità non è risultato da questa felice catastrofe! Gloriamai un governo ebbe una più bella occasione di procedere con forza prudente, e nello stesso tempo con dolcezza, quanto l'austriaco in questo momento. Egli può calmare quel malaugurato odio di nazionalità con quella rigorosa giustizia, che lontana da tutte le inutili concessioni largisce di proprio impulso quelle istituzioni, mediante le quali viene promosso il bene delle differenti popolazioni della Monarchia. Egli può fondare su inecrollabile base la fiducia, coll'introdurre quelle riforme richieste dai tempi, e a qual bisogno sentite, rigettando da una parte e non prestando ascolto alle retrograde ed egoistiche voci, e dall'altra rendendo impossibile tutti i sforzi di quella piccola fazione, che ancora forse sotto il manto d'una tendenza alla libertà nasconde intenzioni pericolose allo stato. Egli può ammorzare il fuoco delle passioni dei partiti, e coll'esempio d'un forte progresso giungere allo santo scopo del benessere dell'Austria.

Wanderer.

Il nostro corrispondente di Vienna ci scrive in data 27 corr. che vi si attendeva prossimamente la resa di Komorn e di Pietrovaradino, avendo gli insorgenti fatto delle proposizioni di resa, che sperasi verranno accettate. Parlavasi che a Komorn vi siano delle discrepanze fra Klapka e gli ufficiali che sono contrari alla resa. L'armistizio dura però tuttora in pendenza delle trattative.

Da Pietrovaradino furono inviati da certo Kis (terza di questo nome), che n'è il comandante, due ufficiali al campo del Barone Haynau per trattare della resa di quella fortezza. Da Komorn si sa che quel nostro corrispondente dice poter asserire, che il principe della Serbia ha comunicato al generale Mayerhofer in Scutino, che Kossuth, Bem e i loro seguaci sono giunti nella piccola fortezza di Nova-Orsova, dove si sono messi sotto la protezione di quel Pascià, noto per le sue simpatie per l'insurrezione ungherese.

Osservatore Triestino.

Al Lloyd di Vienna del 29 togliamo la seguente lettera del dittatore, generale Arturo Görgey al generale Klapka, comandante del corpo ungherese in Komorn.

Generale!

I dadi sono gittati. Le nostre speranze sono distrutte. La Casa di Asburgo-Lorena ha spezzato colle sue forze unite a quelle della Russia, il nostro potere: tutti gli immensi sforzi, gli incommensurabili sacrifici da noi fatti per l'indipendenza della nostra nazione rimasero senza frutto, e diverrebbe una pazzia quando venissero prolungati più oltre.

Generale! Ella troverà enigmatico, forse incredibile il mio modo di agire presso Vilagos. — Io sciogliero a Lei ed al mondo questo enigma.

Io sono Ungherese, amo la patria sopra ogni cosa, ho obbedito quindi alla voce del mio cuore, ed all'interior impulso di ridonare la bramata pace alla mia povera patria scossa fino nelle sue più profonde fondamenta, e salvata così dalla sua totale rovina.

Generale! Ecco la causa che m'indusse al passo presso Vilagos; i posteri ne giudicheranno.

Generale! In forza della dignità di dittatore dell'attacco e cara mia patria, dignità stata conferita dalla nazione per mezzo del parlamento che si è disciolto, io Le intimo di seguire il mio esempio e di cedere senza indugio la fortezza di Komorn onde terminare una guerra, la cui ulteriore durata spingerebbe per sempre lo splendore della grandezza e della gloria della nazione ungherese.

Generale! Io conosco i di Lei sentimenti e il di Lei amore per la patria: sono quindi persuaso, che Ella darà ascolto alla mia intimazione, imperciocchè Ella senza dubbio mi avrà compreso.

Generale! Iddio sia con Lei, e guidi i di Lei passi ulteriori.

Grauvardino, il 14 agosto 1849.

Arturo Görgey.

Siano in caso di comunicare ai nostri lettori una lettera di Kossuth, diretta al capo dei ribelli Bem, la quale venne nelle mani della brigata Simbschen, quando questa s'annunziò verso Karansebes, e della quale fu poi spedita qui una copia autentica dal signor generale d'artiglieria barone Haynau, il quale fa menzione di questo scritto nel suo rapporto del 18 c. La lettera è scritta in lingua francese, piena di errori d'ortografia e di grammatica; il poscritto è in tedesco. Teregoen, luogo da cui è datato lo scritto, giace sulla via tra Karansebes ed Orsova.

Al sig. Tenente-maresciallo Bem.

Teregoen 14 agosto 1849.

Della mia personale sicurezza nulla mi cale. Sono stanco della vita; perocchè scorgo, come il bel edificio della mia patria, ed insieme ad esso il santuario della libertà europea, si sfascia, non per colpa dei nostri nemici, ma a causa dei nostri stessi fratelli.

Non è dunque il vile amore alla vita che mi determina ad allontanarmi, ma la persuasione, che la mia presenza è divenuta dannosa alla patria.

Il generale Guyon ci scrive, che l'armata

presso Temeswar, sia in cui punto di esser totalmente disciolta; Ella, signor tenente-generale, è inabile a combattere; Görgey, alla testa della unica armata, che sussisteva dopo quel ragguaglio, ha dichiarato di non voler più obbedire, ma di voler comandare. Io lo scongiurai da patriotta a rimaner fedele alla sua patria, e gli ebbi il posto.

Presentemente io non sono che un semplice cittadino, e nulla di più. Sono ito a Lugos per vedere come stiano ivi le cose e su quanta forza si possa contare ancora per continuare la lotta. Il corpo del generale Vecsey lo trovai bene ordinato, ed animato di buon spirito; gli altri tutti si sono disciolti. Desöty e Kme'y mi dichiararono che quelle armate non si batteranno più, ma che fuggiranno al primo sparo di cannone. Trovai totale mancanza di vettovaglie, ed ora siamo costretti a fare requisizioni; mezzo deplorabile, che ci rende nemico il popolo tutto: la banca fu trasportata a Arad, dunque nelle mani di Görgey. Mi sono quindi convinto che se Görgey si arrende, l'armata di Lugos non può sostenersi più di 24 ore, mancandole ogni mezzo di sussistenza. Un'armata può bensì sostenersi a forza di requisizioni e contribuzioni in un paese nemico — ma nella propria patria!.....

Io, per parte mia, non darò giammai a misure ostili e violente contro il mio popolo; io lo salverei volentieri col sacrificio della mia vita; ma opprimerlo non mai.

Ella vede adunque, signor tenente-generale, gli è un affare di coscienza. Io non posso aver rinunciato ieri al governo per riprenderne oggi le redini. Se la nazione e l'armata decidono altrimenti, allora la cosa cangia d'aspetto; ma converrebbe che lo acconsentisse l'armata di Görgey, la più valorosa di tutte. Altrimenti io rimango un semplice cittadino, e come tale io non darò mano giammai, né anche colla mia passiva presenza, alle misure del terrorismo, della devastazione, del saccheggio, delle requisizioni, dell'oppressione contro il popolo.

Quand'anche l'armata di Görgey m'invitasse ad assumere il governo un'altra volta, — se a Lei riuscisse eseguire alcune operazioni con cui assicurare all'armata delle provvigioni, senza servirsi di misure terroristiche ed oppressive contro il popolo, — se la banca venisse posta nella possibilità di agire, e messa a mia disposizione, — con queste tre condizioni io assumerei nuovamente il governo seguendo l'invito della nazione; altrimenti giammai, perocché io non considero la guerra quale scopo, ma solo quale mezzo per salvare la patria; quando non scorgo alcuna probabilità di potermi avvicinare alla meta, non voglio prestare il mio aiuto nel continuare la guerra, solo per fare la guerra.

Le dò quindi il consiglio da buon cittadino e da uomo onorato, di istituire una rappresentanza del popolo; giacché solo il potere sovrano può disporre del governo. Ella mandi dei corrieri a Komorn e Pietrovaradino, perché queste fortezze resistano; cerchi di assicurarsi della cooperazione del comandante della fortezza di Arad. Questo è quello che preme più d'ogni altra cosa, e non già la mia presenza, perocché essendo Ella costretta a misure violente contro il popolo per mantenere la di Lei armata, io non potrei in nessun caso darle mano colla mia presenza nell'esecuzione di tali misure.

Accolga le assicurazioni della mia perfetta stima.

LODOWIC Kossuth.

P.S. I signori Zamoiski e Biazoranovski mi dicono esigere l'onore di noi Ungheresi, di disporre delle legioni polacca ed italiana in maniera, che esse sieno al caso di prestare servizi importanti al paese, e che in caso disperato, sien poste nella possibilità di non esser trasportate nella Siberia. Io conobbi questo nostro dovere, ed il generale Guyon dispose in seguito alla mia preghiera, in modo, che esse abbiano da proteggere le comunicazioni colla Turchia sulla via di Orsova; ma qui vengo a rilevare che il sig. tenente-generale abbia ordinata alla guarnigione di Orsova (due sole compagnie che entro tre giorni saranno annientate dai Serbi) di recarsi in Transilvania. La guarnigione trovasi oggi a Kornya, fece circa 6 miglia (tedesche) senza trovar da mangiare. Così andranno a sciogliersi anche questi due battaglioni, ed Orsova sarà in pochi giorni nelle mani del nemico.

Oster. Teletino

PRUSSIA

Il discorso pronunciato all'apertura delle camere dal principe di Brandeburgo manifesta chiaramente il modo, con cui la Prussia aspira al primato in Germania. Dopo di avere accennato ai torbidi avvenuti negli ultimi tempi e alla necessità di accondiscendere ai bisogni dell'intera nazione, disse come la riorganizzazione solida della patria comune sia condizione indispensabile a portar rimedio all'agitazione che regna tuttora in Germania. Questo scopo la Prussia crede raggiungerlo mediante la formazione di uno stato federale a cui eccitava i governi d'aderire colle trattative e colle persuasioni, sicché è a sperare in futuro il concorso di tutti gli stati. In seguito il discorso tenta di giustificare la spedizione nella Sassonia e nel Badese accennando come non potendo interamente aderire alle pretese dell'assemblea di Francoforte, cercasse nondimeno il governo di seguire la linea da essa tracciata.

La questione germanica è risolta con queste parole: « L'unità della Germania rappresentata da un potere esecutivo unico che ne difenda all'estero degnamente e con forza il nome e gli interessi; la libertà della nazione tedesca garantita da una rappresentanza nazionale e sarà lo scopo a cui tendono i nostri sforzi.

« Siamo convinti che ambedue questi ordini di fatti sono conciliabili perfettamente coll'esistenza assicurata di tutti i paesi tedeschi come stati particolari. Il progetto di costituzione per lo stato federale prova che non si esige dall'indipendenza della Prussia e degli stati tedeschi sacrifici maggiori di quelli che sono indispensabili alla fondazione di uno stato federativo veramente nazionale.

« Furono inviolate delle negoziazioni coi plenipotenziari degli stati tedeschi allo scopo di condurlo a termine: i risultati che se ne ottennero, danno argomento a sperare che mediante il concorso degli uomini illuminati e degli amici sinceri della loro patria, e specialmente di coloro che sono qui adunati come rappresentanti del popolo prussiano non saranno infruttuosi questi sforzi. A questo soggetto verranno fatte alla camera delle comunicazioni complete corredate dei documenti necessari.

« Le passioni che durante la metà di quest'anno avevano turbato lo scioglimento della costituzione costituzionale germanica diedero luogo a quest'ora ad un savio esame e il necessario ritardo che ne provò la convocazione della camera ebbe sotto quest'aspetto ottimi risultati.

Termina il discorso l'assicurazione data alle camere dello stato soddisfacente delle finanze, l'esclusione ad alcuni progetti di legge che il ministero intende di proporre alla camera per fornire lavoro agli operai.

« Il recente accomodamento colla Danimarca è accennato in questo modo. Grazie alla conclusione d'un armistizio e dei preliminari di pace colla Danimarca, ottenuto per interposizione della Gran-Bretagna, è segnata la via per finire una guerra, che oltre ai conflitti eventuali colle altre potenze gravava il commercio del Baltico e del nord di sacrifici enormi e tali che sarebbe stato impossibile di più lungamente sopportarli, mentre nelle attuali circostanze esige l'impiego di un numero proporzionato di forze. Verranno comunicati alle camere i documenti relativi.

Il discorso fu accolto in generale favorevolmente e i passi che accennano allo stato delle finanze, furono anche applauditi. Sembrò che la maggioranza avesse assai care le assicurazioni date dal ministro sul mantenimento di una politica tedesca e sulla prossima convocazione di una dieta dell'impero. Il sentimento di nazionalità che scorgesi in tutto quest'atto lo resero gradito a tutti i circoli politici.

— Il partito liberale ha stabilito il proprio programma, e nominò a redigerlo una commissione composta dei Becherath, Auerswald, Riedel, Simson. L'atto concerne i punti seguenti:

Revisione immediata della costituzione nel senso che i diritti di ciascuno dei poteri che cooperano alla legislazione sieno garantiti da tutto ciò che può alterarla (modificazione radicale dell'articolo 105.)

Ordinamento della monarchia costituzionale in base all'ordine legale ed alla libertà del popolo.

Discussione delle leggi organiche destinate ad applicare i principj sanciti dalla costituzione.

Esame del budget e modificazione nel sistema delle imposte per tal modo che l'esecuzione di tale o tal'altra classe di cittadini non venga più a ledere il principio dell'eguaglianza in materia di contribuzioni.

Discussione delle leggi concernenti le misure proprie a rianimare l'industria e a procurar lavoro alle classi bisognose.

Appoggio energico consentito al ministero nella realizzazione pronta ed energica dell'unità tedesca in base al progetto del 28 maggio.

Il programma doveva essere segnato da quelli che vi aderivano nello stesso giorno in cui veniva adottato. Per altro non si può ancora calcolare la forza di questo partito che probabilmente formerà un centro.

SVIZZERA

Il consiglio federale ha comunicato ai Cantoni il proclama del F. M. Radetzky del 12 relativo all'amnistia, ed invitato i Cantoni a dargli pubblicità, affinché possano approfittarne i lombardi che vi hanno interesse. Per i lombardi che rimangono nella Svizzera, il Consiglio federale si dichiara sciolto verso i Cantoni dalle conseguenze e da ogni obbligo.